

Un po' di fortuna

Trovò Albert che lo aspettava davanti alla macchina.

« Hai finito di fare il Don Giovanni? ».

« Ah, sei qui. Cosa ne dici, non è fantastica? ».

« Ricordati il motivo per cui sei tornato ».

“Già, il numero dodici. Ora però preferirei tornare all'altro” pensò tra sé.

« E non fare il cretino: non tornare all'altro! » gli intimò Albert.

« Come? Ma cosa vai pensando? » rispose fingendosi accusato ingiustamente il giovane.

« Io a niente, piuttosto mi raccomando a te: ricordati che è una cosa seria... » e le sue parole rimasero a monito mentre lui svanì come ormai da abitudine nel buio della sera.

“Una cosa seria, una cosa più grande di me! Bel casino che ho piantato insieme” e con questi pensieri di sconforto s'incamminò lentamente verso il fiume. Raggiunse i bungalow, cercò con lo sguardo il numero dodici. “Eccolo, ora dovrei esseri lì... - *Ehi, ragazzo!* - Chi è? - *Io, Albert.* - Cosa ci fai nei miei pensieri? - *Ti controllo, ricordati che non è il tempo di fare il cretino!* - D'accordo, ma ora, per favore, esci da lì!”. Ma porco cane, ora non poteva più neanche pensare in pace? Che fine aveva fatto la legge sulla privacy? Forse, però, era stato meglio così: con questa storia c'era poco da scherzare. Minimo rischiava la pelle!

Decise di migliorare la sua tecnica d'assalto e riuscire a far meglio che nel pomeriggio. Raggiunse in silenzio l'appartamento numero dodici, scrutò attentamente per quanto il buio lo permettesse la zona circostante, poi si recò sul retro. Ormai stava smettendo di piovere, l'adrenalina nel sangue lo stava riscaldando e la spider rossa aveva smesso di fumare. Tra queste tre cose l'ultima era certo la meno importante, ma Bob ci fece caso lo stesso.

Estrasse un fazzoletto di carta, lo appoggiò alla maniglia della porta di servizio e fece forza. La porta non si aprì. Se lo aspettava, ma pensò che tentare non nuoceva mai. Estrasse dalla tasca il coltello, lo aprì, cercò di fare leva con la lama nella fessura della serratura. Nei film era sempre così maledettamente semplice, perché a lui non riusciva mai? Infine si rassegnò e iniziò a girare intorno alla casetta. Questa volta non c'erano finestre aperte, niente da fare. La solita sfiga! Al secondo passaggio si fermò davanti alla porta principale. Accompagnato da una bella imprecazione, diede un calcio netto alla maniglia. La porta si aprì e sbatté contro qualcosa appoggiata subito dietro. Si guardò intorno indeciso tra il meravigliato e l'incazzato, quindi entrò e richiuse la porta dietro a sé. Peccato che nella sua breve corsa la porta aveva urtato contro un ometto portabiti a rotelle, che a sua volta era stato spinto contro un piccolo secrétaire ed il fermacravatte si era incastrato nella maniglietta del cassetto di sinistra. Deciso che era meglio rimettere tutto in ordine, Bob non si accorse dell'incastro, così nello spostare l'ometto si tirò dietro il cassetto che cadde rumorosamente a terra. “Porcaccia, certo che nei piani d'attacco sono proprio un fenomeno. Sono appena arrivato e guarda il casino che sono già riuscito a combinare!” pensò. Poi si diresse alla finestra nel timore che qualcuno si fosse diretto verso il villino guidato dal frastuono. All'orizzonte un lampo squarciò la notte.

Ma forse questa volta la fortuna aveva davvero iniziato a girare dalla sua parte: non vide nessuno e nel rivoltarsi si accorse di aver dato un calcio con il piede ad uno strano libretto. Lo raccolse e l'osservò nell'oscurità: sembrava proprio un'agenda. Pensò se fosse il caso di restare ancora in ombra (forse un po' di luce avrebbe rischiarato le sue mosse, oltre che le sue idee), ma scosse la testa e se la mise in tasca al buio (l'agenda, non la testa!). "La sfoglierò più tardi a casa e se qualcuno stanotte la reclamerà, saprà che 007 è passato da lui". Sembrava deciso nei suoi pensieri, più che altro si immaginava la scena come se stesse recitandola in un film. Poi pensò ad Albert e si ricompose. Frugò tra le altre cose che erano a terra, rigorosamente tenendo in mano il fazzoletto di carta, ma ritenne che non ci fosse altro di utile. Quindi passò all'altro cassetto, ma lo trovò chiuso. "Chi la dura la vince" pensò, "e per la legge dei grandi numeri questa volta deve funzionare". Riestrasse il coltello e cercò di forzare la piccola serratura. Questa volta cedette. Si batté compiaciuto una mano sulla spalla e risistemò l'arnese. All'interno trovò una serie di fogli e una strana scatoletta in metallo. Si aprì due bottoni della camicia e vi infilò dentro tutto.

Rivoltò il letto da cima a fondo due volte, ma inutilmente. Poi fu la volta del comodino, ma non conteneva alcunché. C'era anche un piccolo angolo cottura. Decise di non lasciarsi sfuggire nulla e controllò persino nei barattoli sulla credenza. Aprì il frigo e notò che non era collegato. Abbassò lo sportellino del ghiaccio e vi estrasse la vaschetta: vuota anche lei!

Frugò negli armadietti e tra le stoviglie. Dopo almeno un'ora di ricerche concluse con lo svitamento della calotta dello sciacquone, si convinse che ormai aveva raccolto sufficiente materiale. Si impose di non resistere nulla, anzi diede un calcio al tappeto polveroso, facendolo volare in un angolo e pure all'ometto che si fermò contro le sedie del reparto cottura. Questa volta avrebbero proprio saputo che qualcuno si era introdotto!

Soddisfatto della confusione creata e della polvere sollevata, uscì pulendo con cura il pomello della porta.

"E adesso?" pensò tra sé e guardò l'orologio: si erano fatte quasi le undici.

« Albert! » sussurrò piano, « Ci sei? ».

Nessuno rispose.

Si voltò in direzione della sua auto e risalì il sentiero. Si fermò un istante davanti al bungalow numero dodici e rimase ad ascoltare, ma non udì alcun rumore. Raggiunta la macchina l'aprì, vi gettò dentro il frutto della sua ricerca, quindi ripose gli occhiali nel vano portaoggetti e il cappello nel baule.

Si sentiva abbastanza stanco, ma felice. Aveva conosciuto una ragazza incredibilmente bella e finalmente aveva trovato qualcosa che riteneva potesse aiutarlo a capirci di più in questa storia. Decise di festeggiare con una buona birra, ma poi pensò che non fosse il caso di farsi rivedere nel bar. Si ricordò della lattina che aveva preso dal frigo di casa e la cercò tra i sedili. La ritrovò vuota. Che cavolo era successo? Chi se l'era bevuta? Albert? Essendo incorporeo, non avrebbe potuto... Certo aveva trasferito il fascicolo e gli aveva fatto trovare l'ombrello. Che fosse davvero stato lui?

Solo allora si accorse che c'erano dei vetri sul sedile del passeggero. Guardò verso l'autoradio e si accorse che non c'era più. "Porca puttana! Mi hanno fottuto la radio!" si mise le mani tra i capelli. "Ma guarda se uno non può più neanche andare a frugare in casa altrui senza che qualcun altro frughi e rubi nella sua!"

« Serve aiuto? ».

Bob si girò di scatto e pestò una craniata incredibile contro il montante della portiera. Un lieve rivolo di sangue iniziò ad uscirgli dalla fronte. Si toccò dolorante il capo, appoggiò la mano sulla ferita, la ritrasse, guardò le gocce scure e finalmente uscì fuori dall'auto. Vide Hellen che lo guardava preoccupata.

« Ti sei fatto male? ».

« Non è nulla, solo un graffio » volle subito tranquillizzarla. « Ma mi hai spaventato. Non stavi dormendo? ».

« Mi sono alzata per andare in bagno, ma mi sono accorta che non è interno. Allora sono uscita a cercarlo, ho visto qualcuno frugare in quest'auto e mi sono avvicinata ».

« Bene, mi hanno appena rubato la radio. Hai visto chi fosse, o come era vestito? ».

« Mi spiace, ma ho visto solo te, adesso. Nessun altro ».

« Porcapu... Ops, scusa! Non volevo. E pensare che iniziavo a credere in un colpo di fortuna! ».

« Un colpo di fortuna?!? ».

« Beh, ho conosciuto te... » Bob cercò di rimanere nel vago.

« Sì, ma almeno tre ore fa! Che fai ancora qui? ».

« Se ti dicessi che sono uno che non perde facilmente l'entusiasmo? » finse una smorfia. « Non ti ho convinta, eh? ».

« Dai, vieni da me e vediamo di medicarti la ferita » rispose lei ed iniziò ad incamminarsi verso il bungalow.

« Grazie » rispose lui e stava per seguirla, quando dopo pochi passi lei si fermò di colpo, si girò e indicando l'auto gli chiese: « Non la chiudi? ».

« E' forse una battuta? ».

Sorrise. « Scordavo: tu sei uno che non perde facilmente l'entusiasmo! ».

Capì che c'era una chiara volontà di prenderlo in giro nella sua voce, ma preferì sorriderle di rimando.

La grassona doveva aver fatto proprio un gran lavoro: la stanza era stata pulita per bene e sembrava pure profumata. Bob si guardò in giro ed osservò con cura la disposizione dei mobili. Il letto era stato spostato verso l'altra parete. S'avvicinò alla finestra da cui nel pomeriggio aveva sbirciato, intravide l'albero ed il ramo che gli era servito da ingresso.

« Ecco, questo dovrebbe fermare il sangue ».

Si voltò verso la ragazza, la squadrò per un momento, quindi le si sedette di fronte. Lei gli appoggiò un fazzoletto umido sul viso. Faceva male, ma ad averla accanto sentiva crescere in sé una strana sensazione, una forza che gli avrebbe consentito di affrontare molto di più. Per un attimo s'immaginò anche la classica scena in cui i due protagonisti si baciano sempre più appassionatamente fino a quando, immancabilmente, si ritrovano nel letto.

« Brucia? » gli domandò lei affettuosamente.

« Non più di me ».

« Come? ».

« Niente, scherzavo! ».

Mentre lei rinfrescava la pezza, alzò lo sguardo come per impedire al rivolo di sangue di poter scendere oltre. Casualmente il suo sguardo si fermò sulla botola da cui era sceso poco prima.

« Chissà cosa c'è lassù... » gli chiese Hellen.

Bob scosse la testa come per destarsi da uno stato di incantamento e la guardò in silenzio.

Lei riprese: « Ho visto che la stavi fissando, la trovi interessante? ».

« No, è un caso. Mi dicevi che stai nel commercio... » s'affrettò a cambiare argomento.

La vide titubare un istante.

« Non proprio. Sai, a proposito di stasera, del mio appuntamento... ».

« Ho anch'io una cosa che volevo dirti. Hai parlato di una telefonata importante... ».

« Sì, ma qualcuno deve essersi presentato al mio posto... ».

« Appunto, è di questo che volevo parlarti ».

Sembrava quasi che ognuno volesse imporre le proprie vicende sull'altro, ma fu lei a concedere la parola irrigidendosi di colpo: « Di questo? Di questo cosa? ».

Bob si spaventò. Avrebbe voluto raccontarle l'intera storia, ma questo suo brusco cambiamento di tono gli frenò le parole in gola.

« Cosa ne sai tu dei miei appuntamenti, delle mie telefonate? ».

Si fece coraggio e per quanto fosse convinto che poi se ne sarebbe pentito, provò ad accennarle qualcosa. Ingoiò un po' di saliva e cercò di spiegarsi. « Vedi, oggi pomeriggio, ma per caso, credimi, sono stato giù al mulino, sai, quello abbandonato, insomma ero lì, ma per i fatti miei, non credere... ».

« Non puoi essere più chiaro? ».

« Ecco, dunque, verso le quattro, quattro e qualcosa, è suonato il telefono ed io ho risposto. Una voce rauca mi ha detto di portare dei soldi, che ero in ritardo. Cioè, non di portare dei soldi perché ero in ritardo, insomma, sono finito con una lattina in mano, ma la capsula era vuota. Cioè, c'era questo indirizzo, che poi non era proprio un indirizzo ma sembrava... ».

Hellen lo guardava a metà tra il patetico e l'incazzata. « Per favore, puoi cercare di essere un po' più chiaro? Sto facendo una fatica terribile per starti dietro ».

Cercò di farsi coraggio ed esporre con più calma ciò che gli era capitato: « Aspetta, allora, ho risposto al telefono e ho parlato con qualcuno che probabilmente aspettava te. O meglio, che non ti conosceva, così gli sono andato bene anch'io. Mi ha detto che se volevo essere ancora della partita dovevo portare i soldi entro ventiquattr'ore. Poi mi ha detto che vicino alla fontana c'era un campione, io ci sono andato e ho trovato una capsula in una lattina. Nella capsula c'era un foglietto con scritto "Non sparate sul pianista" e tre numeri che mi hanno portato qui ».

« Continua » la voce della ragazza si addolcì mostrando chiaramente quanto la storia la stesse interessando.

« Così oggi sono venuto qui, proprio in questa stanza, l'ho frugata e ho trovato un fascicolo. Ma era la stanza sbagliata, perché in realtà dovevo frugare nell'appartamento numero dodici, non nel bungalow ».

« E questo come lo sai? ».

« Beh, questo non te lo posso dire. O meglio, se anche lo facessi non ci crederesti lo stesso ».

« E poi? C'è dell'altro? » insistette bramosamente.

« Sì. Quando ti ho lasciata sono andato a frugare nel posto giusto. Ho trovate delle carte e una scatoletta in metallo. Sono su, in macchina. Mentre le stavo riponendo, sei arrivata tu ed il resto lo conosci ».

« Mi piace che tu sia finito in questa storia » sembrò all'improvviso cercare di consolarlo.

Lui comprese che in quelle poche parole c'era una certa dose di sincerità e si fece maggiormente coraggio: « Ora che ti ho detto tutto, e visto che pare ormai ci sia dentro pure io, vorrei sapere qualcosa di più da te. Mentre mangiavamo... ».

« Non è come credi, ma peggio! » l'interruppe preoccupata lei.

« Peggio? Droga? Armi? » rispose questa volta più impaurito.

« Per ora non posso dirti altro. Ma credimi, mi piace veramente che tu ne sia rimasto coinvolto. Hai ancora la lattina con te? ».

« Sì, ma è vuota ».

Lo guardò con occhi di chi ha molto da insegnare: « Il vero tesoro non era all'interno, ma era l'esterno. Insomma, la lattina stessa! ».

Le rispose con sguardo sbigottito: « Ma è solo una lattina di birra che ho preso dal frigo prima di tornare qui! ».

« Birra? Dal frigo? Ma non l'avevi trovata vicino alla fontana? ».

« Sì, una. Ma quella vuota che ho in macchina è quella che ho preso da casa, l'altra l'ho buttata ».

Gli occhi della ragazza s'infiammarono di colpo: « Buttata? Ma sai quanto vale quella lattina? ».

« Beh, se fosse oro... ».

« Ma quale oro d'Egitto! Dobbiamo tornare a riprenderla. Purtroppo la mia macchina è andata, useremo la tua ».

« Ma non è un po' tardi, adesso? ».

« Domani potrebbe esserlo ancora di più ».

Questa frase risuonò nella mente del giovane come la ventisettesima replica di uno stesso servizio di cronaca. Era sicuro di averla appena udita, ma non ricordava quando. Poi gli venne in mente Albert e la sua mente si schiarì di colpo. Estrasse le chiavi dalla tasca e rincorse Hellen, che già si era diretta verso l'auto.

<http://www.bobops.com> - Copyright © 2001 Sandro Panzeri - Tutti i diritti riservati